LA
ORTIA
COMEDIA

Del Signor Vergilio Verucci.

ttor di Legge, & Academico Intrigato di Roma.

Molto Illustrifs. & Eccell. Sig. & Patron osseruandiß. il Sig. Laertio Cherubini.

VENETIA, M. DC XXI.

Appreſſo Ghirardo Imberti.

AL MOLTO ILLVSTR. ET Eccellentiss. & Padron mio osseruandiss.

IL S. LAERTIO CHERVBINI.

DVe sono state le cause, che mi hanno persuaso a presentare, e dedicare a V. S. questo humilissimo mio dono: l'vna, l'incredibil sua benignità non solo per fama chiara, mà ancor conosciuta al paragone per esperienza: l'altra l'autorità, la veneratione, & la chiarezza del suo nome, ilquale douunque appare è forza, che stia lontano da qual si voglia malignità di detrattione; frutti veramente degni del grado in che V. S. si troua, l'vno de' quali la rende amabile, l'altro riguardeuole. Degnisi dunque di accettare questo mio picciol dono, che cosi sarò certo, che la mia Portia sarà sicura dal biasi-

mo alquale per se stessa sarà forsi fo
getta, & potrò sperare, che l'ammira
diligentia, & auttorità, con laquale
S. difende i rei da già commessi, o pr
tensi delitti, difenderà maggiormen
l'innocenza mia: poscia che non per a
tro mi posi a comporre questo second
parto del mio infecondo ingegno,
non per giouare al mondo con ripre
dere i vitij, & cosi giouando dar anc
qualche diletto, & per fine di questa g
bacio la generosa mano.
Di Roma li 20. di Giugno 1609.

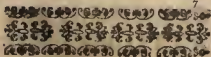
Di V.S. molto Illustr. & molto Eccell

Humiliss. seruitore

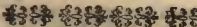
Vergilio Verucci.

PROLOGO.

Hi non puol aspettar se ne vada, che qui non habbiamo bisogno di belli humori, nè di gente che vengano sentir le Comedie per dar poi le sentenze. E vna gran cosa, che hoggidi si trouino certi insolenti, che subito arriuati doue si faccia alcuna ricreatione, son tanto impatienti, che non possono aspettar che i Comici si mettino in ordine, che comincian subito a far strepito, & gridar fuora il Prologo, come se la festa si facesse per le Signorie loro molto colendissime, e chi son poi questi tai? vna frotta di briconcelli rifatti, come qualche cricca di giupponari, fattori, notari, procuratoruzzi di prattica, e simili altre gentarelle minute, e plebei, li quali non vengon per altro se non per taf far le attioni de gli altri, che tal volta non saran buoni a nettargli le scarpe. O pur sarà qualche prosontuoso pedante, che per hauer imparato a mente quattro cuius si lasciarà taluolta a guisa di bufalo con vn'anello da vn picciolo fanciullo menar per il naso, o pur sarà qualche poetuzzo coronato di ortica, che pretenderà forsi con la sua poesia di aggiunger, o pur mutar qualcuno de i dodici segni celesti, co-

me in loco del Tauro metteruì l'asino
se stesso, o pur sarà qualch'vno di qu
cortegian izzi spelati, che per esser au
zi a parlar sempre per quinci, e linci. e
sempre il Signor tale, e'l Signor cotale
i denti, van sempre rognolando quan
in vna Comedia vedono vn vecchio V
netiano, vn seruitor Bergamasco, vn C
uelle, vn Franzese, e simili altri psrsonag
ridicoli, e dicono che son cose da mont'
banchi. Ma ciarlino, e dichino quel che
pare, che di Emil gentaglie non ne ten
mo conto; ben si sà che in vn animo n
bile, e gentile non regnano attioni si in
gne. La nostra Comedia è intitolata
Portia, così detta da Portia, sopra laqua
è fondata quasi tutta la fauola, sarà breu
e di trè Atti: l'Auttore non si cura ess
nominato; bastiui solo sapere che n'h
composte dell'altre, e le ha mandate
stampa; il soggetto è inuiluppato; ma p
nel fine si sciogl e ogni cosa; però chi no
la sente tutta non puol gustarne, e se qua
che suogliato fosse venuto per sentir sol
il prim'Atto, o vn par di Scene, e poi an
darsene a casa, se ne può andar adesso; pe
che oltre, che starebbe a disag o non haue
done voglia, darà luogo a qualch'vn'altr
che non ci starà per capriccio come fa lui,
hor attendete, che si darà principio.

INTERLOCVTORI.

Magnifico.
Zuane seruo.
Leandro giouane.
Portia, cioè Isabella creduta figlia del Magnifico.
Confortina serua.
Couiello Dottore.
Hortensia, cioè Florindo figlio del Magnifico.
Monsù delle Sciapelle vecchio Franzese.
Capitano di Sbirri con suoi ministri.

La Scena si finge in Roma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Portia, Confortina.

'IO non haueſſi queſto, co trattenimento di que nostra parente, doue il S Padre mi laſcia and ſpeſſo a diporto, credi p certo Confortina, che il dolor grande, c mi occupa il cuore per l'infelice ſtato che mi ritrouo, mi haurebbe di già vita eſtinta.

Conf. *Io non poſſo imaginarmi la cauſa queſta uoſtra malenconia, che da poc meſi in quà u'ingombra ſi forte l'anim in caſa non vi manca già niente, haue pur vn padre, che non uede per altri o chi, che per i voſtri, e non hauete più pr ſto aperta la bocca, che ui fà tutto que che gli domandate, e trouarebbe per v il latte della formica.*

Port. *Tutto queſto è vero, e confeſſo di haue un padre molto amoreuole.*

Conf. *A che dunque tanti ſoſpiri, e tan pianti tutto il giorno? Se non foſte a for te innamorata, io non ſaprei che altr*

cagione

cagione haueste di doleruiz ma questo nè, anco lo credo, perche essendoui io quella affettionata serua, che vi sono, & hauendoui nudrita col latte di questo petto, sò certo, che me ne haureste dato qualche bottone, e sareste stata secura, che non haurei mancato di darui ogni aiuto possibile, come parlarne con vostro padre, e far in modo, che questo vostro amante vi fosse dato per marito.

Port. *Ahi che altro tarlo mi rode, altro penfier mi molesta, & altro duolo mi conduce a morte. Ben è vero ch'io amo, mà senza speranza di poter già mai conseguir il mio intento, poiche quello da cui viuo serua, la natura me lo nega, i cieli non mel concedono, & le leggi me lo prohibiscono: talche hauendo nemici cosi potenti, non veggio altro scampo à i miei duri tormenti, se non pregar tanto la morte, che mossa a pietà di me misera, & infelice venga a troncar il stame di questa misera uita mia.*

Conf. *Figliuola mia non vi disperate per cosi poca cosa, che ad ogni cosa è il rimedio fuor che alla morte, però consolateui, consolateui, & slargate pur ben bene con esso meco la cassettina de i vostri pensieri, apritela con la chiaue del vostro desiderio, acciò possa veder quel, che ci è dentro con l'occhio del mio ingegno, e sccear qualche ponte di*

aiuto alla biancaria dei trauagli, tenete dentro.

Por. *Molte volte hò pensato di manifesta questo mio secreto, per esser certa de tua fedeltà, non hauend'io conoscii altra madre, che te, dà ch'io son nat ma l'impossibilità di poter ottener q ch'io desidero, & la uergogna che h scoprir un sì fatto pensiero mi hanno s pre chiusa la bocca, & frenata la li gua, acciò non lo dicessi à persona uiue*

Con. *Horsù finianla, e non mi tenete più parole: spalancate le porte di questa u stra uergogna, che uoi dit, & manda fuora questo uostro humore, che haue in testa, di non uoler scoprir questo s creto, acciò possiate riceuere i consegl che da me ui faranno proposti.*

Port. *Confidata nell'affettione, che tu hai se pre mostrate di portarmi, ti scoprirò tutto, pregandoti a tenermi secreta; ad hauer pietà de casi miei.*

Confor. *Dite pur ma sicuramente.*

Por. *Hai da sapere, che doppo che mi die su, ch'io non son ueramente figlia d Signor Pantalone, come da tutti si cr de, e così per consequenza il Signor Lea dro tenuto mio fratello non è meco li gato con sorte alcuna di parentela; ben che da fanciulli per tali siamo stati all nati insieme; saputo ch'io hebbi da te il tutto m'innamorai talmente delle ac*

certe

certe maniere, e gentilissimi costumi del già creduto fratello, che mai più hò hauuta vn'hora di contentezza, o di riposo; però ti prego per quel latte, che già mi deui, che con il tuo consiglio, & aiuto porgi qualche ristoro alle mie pene.

Conf. *Ohimè, che sento? questa era dunque la causa della vostra malenconia? Infelice Confortina, in che laberinto ti troui? non vi accorgete Signora, che con questo vostro amore farete causa dell'ultima vostra, e mia rouina?*

Port. *E questo è il mio dolore: poiche s'io scuopro il mio amore sarà tenuto incesto: s'io mi scolpo, e scuopro l'innocentia del mio creduto errore, corro maggior pericolo, come di esser meritamente scacciata da chi tanto tempo falsamente mi ha nodrita per figlia, però à te ricorro, come smarrita nauicella nel procelloso mare de gli amorosi desiri; acciò dopò tante tempeste, & oltraggi di contrarij venti sia da te, che far lo puoi guidata in porto sicuro.*

Confor. *Farò quel che sarà possibile; tra tanto v'esorto che in nessun modo scopriate di non esser sorella del Signor Leandro, perche (come vi hò detto) sarebbe vostro gran danno: ma entriamo in casa, che meglio discorreremo dentro di quanto si potrà fare.*

SCENA SECONDA.

Magnifico. Zuanne.

Mag. *NOn posso far de manco, che n*
pianza, e non sospiri, quando v
go considerando i trauaij, e le disgra
passae,

Zan. *E mi a non poss far de manch, che n*
sospiri quand che ved, che con sta n
stra malanconia ve andè scordand qu
che plu importa, zoè de proueder da m
già in casa, che ne fassi star grassi con
canne d'arcobus.

Mag. *Sel no fusse altro si noma à pensar la m*
te de Madonna Pandora mia muier, c
ogni volta, che me ne arrecordo no po
tegnir le lagrime, che me sourabondà p
vna perdita così grande.

Zan. *Verament per quāt che ho intes à dir l'*
ra vna fomna molto agz·bada, prudē
accorta, e animosa. che la no hauera
haut pagura de quattr'homē a la volta
quand che la se morse h· intes, che inf
na a la gatta pianzeua de dulor.

Magn. *Questo non saraue niente se la inu*
diosa fortuna non haueßt anche vol
sto farme perdere quel pouero fio, ch
mandai a Roma in habito de femena
casa del mio compar, el qual morend
lassò mio fio in abbandono, nè mai n
hò podesto sauer quel che ne sia stado

Zan.

Zan. *Ma perche causa l'andest'a mandar cosi vestit da somna, hauiue pagura, che'l non haues trouà recapit se ben ol fusse stad vestit da maschio.*

Magn. *El fù per causa de una nemizizia azzò el non fusse recognossuo dai nemisi, e fatto morir.*

Zan. *E vu con sti altri fioi in che luoghi ve siu retiradi.*

Mag. *Mi con sti altri fii, e la balia semo stai parecchi anni in Ancona, doue bisognò fermarse per conto de certe mercanzie, che maneZaua un mio rispondente, e finalmente, daspuo de hauer saldai tutti i nostri conti, mi con el resto de la fameia semo vegnui a Roma con speranza de retrouar stò mio fio, nè mai ne hauemo podesto hauer nioua, perche el cōpare morse puoco daspuò, che ghel mandai, e non hà lassao heredi, de muodo che'l no ghe xe romasto negun, che me ne habbia dao information de sorte nessuna.*

Zan. *Horsus Messir non ue piè più fastidij, hauì sù aù altri fioli, Zoè el Segnur Leandro, e la Segnura Portia, dem moier à un è dem marido all'altra, e stemo allegramente sti quattro dì che hauē da star in stò mondo. perche dis ol prouerbij, che ozz i ur morì vù, doman se ne mor quel oltr, e de quà cēt'anni me mor mi, a tali ter che frà tāt ol besogna stà alegramēt.*

Magn. *Ti hà rason Zuanne. Per tanto son risolue*

folum di maritar mia fia; in quanto de dar muier a Leandro, non voio f... per adesso, perche el xe ancora tro Zouene: ho ben pensao, che priuando della feruitue, che me fà mia fia, f... forza, che me aresolua a maridarme ancora, perche hormai son vecchio, e besogno de gouerno: tanto pi, che me... no innamorato de sta nostra vesina del Signor Conelle, che se chiama la gnora Hortensia, e zerto se puol dir e... ella sia vn horto pien de herbe delicae fiori adoriferi, e frutti dolzi, e suaui.

Zan. *La Segnuria Vostra è innamorad?*

Magn. *Mi innamorao sì; par che te ne fag... marauéia.*

Zan. *Mo non ve vergognè vn uecchio come vù andarue à innamorar? non sauì qu... prouerbij, che dis, che Amor è come fogh, che buttandoghe soura el profum sà da bon, e buttandoghe el solfo spuzza.*

Magn. *Che uostu mo dir per questo?*

Zan. *A voi dir che i zoueni vien a esser com el profum, che buttadi soura al fogh d... amor fan da bon, mà vù altri vecchi come el solfo, che spuzza, che appesta.*

Mag. *Co diauolo mi son come el solfo?*

Zan. *Anzi se vulì che ue diga el uir, vù ... pezz che'l solfo, perche, el se uede che u... solfarol spuzza da capo, e da pied, e v... spuzè da capo, e da pied, e in tel mezz ancora.*

Magn.

Mag. *Ah furfante ſcagurato te arriuarò ben con ſto calzo, e t'inſegnarò a parlar.*

Zan. *Ohime, ohime, poueraʒʒo mi, à ſem ruuinadi Meſſir, non farem plu frittade.*

Mag. *Perche cauſa?*

Zan. *Perche m'hauè rott un par d'oua, che portaui in la ſcarſella.*

Magn. *Horſuſo laſſemo un puogo andar ſte fãdonie, ſaſtu quel che mi noraue da ti?*

Zan. *Che coſa?*

Mag. *Che ti andaſſi à buſſar a quella porta, doue ſtà la Signora Horrenſia, che ghe uoio dir quattro parole amoroſe, adeſſo, che ſo, che'l Sig. Conuallo no xe in caſa.*

Zan. *Come dir uuli che ue faghi el ruffian?*

Mag. *Ruffian ſaraue, quando che ti el faxeſſi per premio, e no adeſſo, che ti fai el comandamento del tò patron.*

Zan. *A farò un de quei ruffian ſenza guadagno, mi donca; horſus uoli, che ue diga Meſſir, che quand, che m'acceſt à quella porta, ſenti un udor de baſtonade, che me met un pò de penſer.*

Mag. *Và uia poltronaʒʒo, e no dubitar, che farò quà mi in tò defeſa, uà uia, e no ghe far piʒerimonie.*

Zan. *Horsù à uaghi; mà che coſa g'hò da dir pò alla Segnura.*

Mag. *Dighe, chel ghe xè quà un zentil'homo, che ghe noraue un puoco parlar.*

Zan. *Laßè fa à mi, che adeſſ, adeſſ, ue faghi ſeruiſi; tic, toc, ò de caſa?*

SCE-

SCENA TERZA.

Hortenſia. Magnifico. Zanne.

Mag. *CHi è, chi batte? Zuanne tirate da banda tanto, c[...] mi ghe poſſa far vn bel ſaludo da acq[...] ſtarme la ſ: gratia.*

Preſteme vn puccoinfa, quella grottola [...]
Doue non ghe xemai poluer, nè cener[...]
Che per dolcezza cantarem la frottol[...]
La qual cantaua ſier Marte con Vener[...]
Che s'vna volta Priapo s'ingroſtola,
E ficca in le contrae ſi dolze, e tenere,
Vù dirè Pantalon caro, e Magnifico
Torneme ad indurir el tuo mollifico.

Hor. *Con chi parlate buon vecchio?*

Zan. *O che bella razza d'innamorad.*

Mag. *Parlo con la Magnificentia voſtra, f[...] mia bella, d'oro, d'arZento, de veluo, [...] zuccaro, de miel, e de raſo cremeſin.*

Hor. *Come dir, che voreſte? che pretend[...] te?*

Mag. *Voraue, che me aZZettaſſe dentro la barca de la voſtra larga liberalitae.*

Zan. *O faria mei andar alla volta de Zin[...] zoueccchia, che fareſte aZZetado in barc[...] più volentera.*

Hor. *Se non dite il voſtro concetto meglio, ch[...] tanto, non sò quel che vi vogliate.*

Magn.

Magn. *Voraue attaccar el cardello del mio desiderio, al vischio de le vostre bellezze.*

Zan. *In conclusiu Segnura l'è innamorad del la Signoria vostra.*

Hort. *In me non son meriti tali, ch'io sia degna di esser amata da vn par di Vostra Signoria pur se mi reputa tale, veda in che posso seruirla, che farò legge de' suoi comandamenti.*

Magn. *Quel che mi vorraue da vù no xe altro, si noma, che me lassasse intrar in casa, azzo podesse dirue quattro parole in camara, senza che nessun sentisse i fatti nostri.*

Zan. *La non se deu hauer lauadi i occhi, che non ghe ved la barba bianca, e la bocca senza denti.*

Hor. *Io son sempre pronta a far quanto V. S. comanda; però se vuol venire adesso, ò vn'altra volta, faccia il commodo suo.*

Magn. *De gratia sia mia dolze entremo pur adesso; ò zorno felicissimo, e per mi pur troppo auuenturato.*

Zan. *Dis bè ol uira el prouerbi, che le fomne sò come le lumaghe, che ogni poch de romor che le sente denazi, se tira la testa dàter.*

Hor. *O vecchiaccio porco, forfante, vituperoso, mirate, che bel mostaccio d'innamorato, tò, tò, uecchiaccio tò, piglia sù.*

Mag. *Oimei, oimei, aiuto, aiuto Zuanne, ò poueraz zo mi, aiuto, che son assassinao.*

Zan. *Voleua ben dir, che la hauesse fatto da ver,*

ver, o piè sù missir, iimpararè per v
tra volta de andarue a innamorar

Mag. *Ah donna crudelissima, mo che cos*
hoio fatto, che meritasse tante basto

Hort. *Oh vecchiaccio rimbambito, an*
hai faccia di parlare; mira se di gr
che bel giouinetto da far l'amore, e
volete ch'io ne facessi del fatto uostr
fosse stato quel gentil'huomo che è
pur pure:

Zan. *Desiù a mi?*

Hor. *Signor sì, ch'io dico à Vostra Signor*
almanco lei è giouane, e bello, gentil
agarbato.

Zan. *A messir fermeue vn pò de gratia, sti*
da vna banda, che à voi vn pò te
anche mi la me fortuna. Tanto Segn
che a mi me voli ben, non è'l vira?

Hor. *A Vostra Signoria gli haurei fatto*
forte di seruitio.

Magn. *Deh gramo ti Pantalon, che cosa te*
fogna sentir.

Zan. *Mo donca entremo in casa, e non*
sem più shi lo a perder tempo in far le
rimonie.

Hor. *Di gratia, quanto comanda Vostra*
gnoria, hor via V. S. entri.

Magn. *In effetto sempre le donne se atta*
al peggio.

Zan. *Oimè, oimè, aiut brigada, che so asta*
nad, oimè non più, che te vegna el ca
car donna del dianol.

Hor. *Andate in malhora forfanti, vituperosi, e via leuatemeui dinanzi.*

Mag. *Horsuso la ze hà uolesto pagar tutti doi de una moneda sta lara, sassina, traditora, mà lassa far à mi, che se te posso hauer in te le man, te le voio far scõtar tutte sì, che el Signor Couelle è innamorao de mia fia, e che la piaraue volontiera per muier, segondo, che pi volte me hà fatto intender, voio veder se podemo far un baratto.*

Zan. *De gratia Messir fasi, che stà cosa non se sappia, che saraffe una vergogna, che se difes, che sen sta bastonadi da una fomna.*

Magn. *Andamosene in Banchi, che forse trouaremo el Dottor, e vederò de concluder sto negotio.*

SCENA QVARTA.

Couelle solo.

O*Mnis homo est animal, omnis asinus est animal, ergo omnis homo est asinus, per farelo'n prima fegura, per vniuersalem affirmatiuam de Barbara, como dice la loggica de Pietro Hispano; e chill'autro celeuriello da fare statuti, c'hà fatto la zucca co li rami de farfallune, e li passarnote, e le code de grillo,*

co sì vocchio de stomaco, dice à n'a
proposueto, cha chillo, che chiù ne
manco n'entenne. Che buoi dice
chisso, dottore? Dico cha se trouano
gi à sto mũno tanti gatti saruatichi
ti bufali, e tanti somieri uestuti a vs
de buommeni, cha chi facesse buo
cunto, eccettuatene quarche arcun
poteria dicere, che omnis homo est
solũ asinus, sed etiam bubalus, & ba
nus; quanti ncene sonco a sta terra
s'allacciano la cauzetta d'essere Fil
se, Poeti, leggiste, e buommene de be
lettere, de ngiegno specolatiue, e de n
lietto eleuato, e poi non sapeno se s
ue. Quanto pigliaranno nmano n
bre de Rime, o na Comedia, e lietto
quatto uiersi comenzaranno subeto à
re cò na torta de musso, cò na sguer
ta d'uocchie, e cò na scorlata de ca
ch'à leggerela gl'haue desgustato lo
maco, cha le parole non sò toscane, ch
arrobbata da autre, e cha non è con
me a le regole de Aristotele. Oh A
gnorante quanto farriano meglio an
re à zappare la terra, e scardazzar
lana, che co quattro strace de seta cõp
te allo ferrauiecchio, e co no paro de c
zette retente irre facenno lo poetu
per la Cittate; cha non tutte sonco c
sò io nato, alleuato, e npastato de Ba
lo, Baldo, Iasone, Paolo de Castro, Ri
Ales

Aleſſandro, Soccino, e tutti l'autre c'hanno ſcritto iniure. Sì che per la virtute, e per la ſcientia c'haggio renchiuſa à ſta cataroẑza poſſo chiamareme felice, perche dice lo prouerbio, Sapiens domenabitur Aſtris. Na coſa ſola me dà faſtidio, cha ſonco namorato de la figlia de lo Sig. Pantalone, che m'haue ſcippato lo core de ſte vrache, e chiù volte l'haggio fatta addommanare pre megliera a lo patre, nè mai haggio hauta reſolutione, mo me ſonco deſpuoſto de trouare ſto viecchio, e domannarencella ſenẑ'autre mezẑane, cha non poẑẑo ſtare chiù ſenẑa megliera, e vorria io ancora laſſare quarche ſucceſſore, cha non haggio autro, che na figlia adottiua, cha me l'haggio pigliata pe compaſſione, quanno morſe no vecchia cha ſe la teniua ncaſa mentr'era piccerella, & eſſa era remaſta ſola, sì, che como me ſcuntro co lo Signore Pantalone voglio vedere de concludere ſto parẽtato.

SCENA QVINTA.

Leandro. Confortina.

CHe ti par Confortina della crudeltà grande di queſta ingrata dõna?

Conf. *Veramente non ſi può negare, che non habbiate gran ragione di dolerui, mà confortateui, e conſiderate che la Signora Hortenſia è ancor fanciulla, & forſi*

per

per ancora in lei non hanno for za le
me d'amore, e quando ben anche ha
se voltato l'amor suo in altri (il che
credo) non douete per questo diffida
anzi con animo sodo, e costante pers
rar nell'impresa, perche noi altre d
siamo a punto come le bandirole de
mino, che ci voltiamo ad ogni vento

Lean. *Ben è vero quel che tu dici; ma q*
sta regola fallisce in lei, la quale a
sa di vn'aspide velenoso chiude l'o
chie all'incanto delle mie preghiere,
guisa di perfida Sirena mi alletta s
il soaue canto delle sue dolci parole,
poi vedendomi sommerso nel sonno
miei fidi pensieri, cerca con la sua cr
tà di darmi non pur vna, mà mille
bissime morti.

Confor. *Così và il mondo Signor Leandr*
voi amate costei, che di voi non si cu
& forsi tal'altra ama voi, che simili
te sapendo li fareste crudele. Ohimè,
fo hora scuopro hora l'amor di Portia,
cio meglio sarà tacerlo, ch'io non sap
per hora, perche verso m'intrare.

Lean. *Fossi pur chi si voglia, ch'io non cãg*
rei mai l'amor di Hortensia con quell
qual si voglia Regina, o Imperatri
ancorche fusse tenuta la più bella del
do; mà che ti gioua infelice Leandro
mar con si salda fede, se cerchi inten
vn durissimo scoglio, placar vna spiet
ti-

tigre, & raffrenar il corso di vn rapido torrente, che trascorrendo per le profondi valli di crudeltà rapisce, e porta seco ogni tuo bene.

Conf. *Horsù quietateui, e non vogliate per questo darui in preda alla disperatione: voi sete giouine, sete bello, sete ricco, nobile, & finalmente hauete tutte le buone parti; che vuol hauere vn'innamorato, e però non vi mancarà chi vi vorrà bene.*

SCENA SESTA.

Zanne. Confortina. Leandro.

O *Quanti capponi, quante galine, quanti maccarù, quante lasagne, quante salZizze, quanti tortei, quanti cauretti. Segnur Leandro, e quante porchette Confortina, che voi mangià stà fira, sel se fa queste noZze.*

Confor. *Ecco quest'altro perdi giornata.*

Lean. *Ben, che paZzie son queste? che allegrezZa straordinaria è questa tua?*

Zan. *Vù non sauì negotta, stà fira se hà da far noZze, banchetti, menestre, sguazzeti, poraggi, brodetti, saiadei, e ogni cosa hà a'andà sottosoura.*

Confort. *Che nozze son queste?*

Zan. *Pogo fa mi, e'l Segnur Pantalon semo andadi in Banchi, e vegnut el Dottur Co*

gel,

nel, hà parlad col Messer, g'hà imp
la Segnura Hortēsia, e lù piarà la
Segnura Portia, e stà sira se farà l
ze, e i hò lassadi in banchi, che
far la polizza, e mi per allegrezza
sò vegnut a casa à darne stà bona

Lean. *Bona noua per certo; oimè che f*
dunque misero, & infelice Leandr
vero quel che tu senti.

Zan. *A dighi che l'è el vira, verissem, n*
ne staxi de mala voia, forsi per
dar la manza.

Leand. *Che mancia ti posso dare, se con*
sta tua noua mi hai priuato di ogn
bene, nè mi è restato più cosa alcu
quel ch'io possedeuo: poiche le mie s
ze son fatte vane, persi i disegni, e s
rito ogni mio tesoro; & la peruersa
na per accrescer il mio dolore, non
voluto solo priuarmi del caro og
delli occhi miei; mà a guisa di vn n
Tantalo assetato farmi veder appr
limpide acque del chiaro fonte, & i
ci frutti delle bellezze de la mia
Hortensia, & non poterne in modo a
no gustare.

Con. *O pouero giouane, mira come se ne è*
dato tutto pieno d'affanno, e di cordo

Zan. *O che merlot a piarse tanto fastidi*
torno a ste sò amur, almanco intra d
noghe fem tante cerimonie, ne ver C
tina mia bella?

Con

Conf. *Stà fermo sfacciatdaaccia non ti vergognerà far queste baie qui in mezzo de la strada.*

SCENA SETTIMA.

Couelle. Magnifico. Zanne. Confortina.

Cou. *POco parole, e assai fegatielle; como dice Zanni a carte quarantamilia quattro dita forà de lo copierchio, perche chessa è na cosa cha non ce accorre tante ceremonie, perche dice la legge, che matrimonium est maris, & femmina legitima comunctio; perche, uerbi gratia, io sonco vn homo, e l'homo, ch'è homo piglia moglie, e fa i figli; mo i figli voleno manciare, e manciãnno se fanno granne, e como poi so granne isse ancora pigliano moglie, e la moglie mentre, che dorme co lo marito sen graueda, essendo grauida le vene lè voglie hor de marroni, hor de limoni, de scafe, e cici, de mela, e fichi, e grida sempre ogn'hor de mala voglia; hoimè, che doglia: ma dicame Vossoria pe gratia, me sapete addicere quanto vale lo rubiolo lo cauiale chisso anno.*

Magn. *Mò che hà da far el cauial, e le doie, e le voie, cõ el parẽtao, che hauemo da far?*

Zan. *O ves chilo i spos. che tin par Confortina?*

Conf. *Mi par, che potrebber meglio con la morte, che con doi giouani quelle.*

Cou. *Orsuso iamonecene alla casa mei te voglio fare toccare la mano fa.*

Magn. *De gratia, mi no desidero altro, de piantar el stendardo de le no la rocca de le so membra delicae qua Zuanne, vien anche ti in ca Signor Couelle, che voio, che te sie partecipe de le mie allegrezze, aiutarà ancora a salir le scale, me sento vn puoco debole.*

Zan. *Andè inanzi, che adess a vegni. T ti vedi Confortina, che in sto mond vn cerca de accompagnarse, e insi vecchiazzi cercan de star allegra e darse bon tẽp con ste so morose, e cos Item a far, che no se sposem an insem, azzo che daspò la nostra m sem ancor nù successori de ste poch gaie, che ne retrouem?*

Confor. *Tu non faresti mai da tante, vna simil proua, basta, che tutto il no mi vado pascendo di parolette dir farò, e dirò, e mai non vien quel no; si conosce bene, che tu non mi bene, che se me ne volessi, tu faresti poco più solecito.*

SCE

SCENA OTTAVA.

Portia. Magnifico di dentro. Confortina. Zuanne.

Confortina doue seiz vien sù presto.

Con. *Eccomi adesso; ho sù a Dio Zanni mio, ci vol risolutione.*

Zan. *Mo se ti se cuntenta, mi te piarò volentera.*

Magn. *Zanne vienme aida finissela.*

Zan. *A vegni adesso Messir. E ascolta vn poghetin, me vot po vergotta de ben?*

Conf. *Tanto ne volessi tu à me, traditoraccio.*

Port. *Confortina?*

Confor. *Signora adesso.*

Magn *Zuanne.*

Zan. *Messir, à vegni adeß; horsus not mudà de fantasia ve, bordeletta.*

Confor. *Pur che tu stij sodo in questo proposito.*

Magn. *Zuanne?*

Zan. *Messir.*

Port. *Confortina?*

Conf. *Madonna, E senti, non ti scordare vè.*

Zan. *La sol far a mi; ah, tradetoretta dam vn basin manz, che me ne vaghi.*

Confor. *O questo non farò io.*

Zan. *Perche?*

Con. *Perche è vergogna.*

Zan. *La uergogna è femena, e l'honor è*

maschio, scambiem un palmo del m[...]
nor con quatter dida della to vergog[...]
e c-si si ne farà plù tant vergognos[...]

Mag. *Zuanne?*

Zan. *Messir.*

Port. *Confortina!*

Confor. *Madonna. A rivederci il mio Z[...]*
nolino d'oro.

Zan. *M'arecomand, la me Confortina [...]*
piombo, che sempre stà de sot à tu[...]
altri metalli.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Portia. Confortina.

Port. *Tanto che non ti è bastato l'animo.*

Con. *Io cominciai a volergli scoprire questo nostro amore: mà lo viddi tanto addolorato, ch'io non potei passar più auanti, e poi à dirnela, la difficultà della cosa, mi constringe à non me ne intrigare: però fate da voi, ch'io non ne vò saper'altro.*

Port. *Infelicissima Portia, ecco à che sei condotta per le sfrenate tue voglie, che hauendo già dato ricetto a sì sfrenati pensieri, & non potendo tornar indietro, hora te sei da tutti abbandonata: mà sia come si voglia, che non per questo voglio perdermi d'animo, anzi fatta più ardita, & intrepida, mi risoluo da me stessa scoprirgli le mie pene, con la prima occasione, che mi si appresenta: mà eccolo à punto, deh dolce madre d'Amore, soccorri alle mie pene, e con il tuo fauore rendi efficaci le pietose parole d'inesperta fanciulla.*

SCENA SECOND

Leandro. Portia. Confortina.

Lean. QVante fiano le pene, che sen misero amante, per la perd troppo dura a soffrire, della cosa am hora in me lo prouo, che non trouo l che mi riceua, aria che mi dia luce ra, che mi sostenga, nè acqua, che re ri l'ardentissimo fuoco, che stà dentro al mio petto.

Port. Ben venuto Sign. Leandro, che nou questa, ch'io vi veggio hoggi si affl dolente più che mai vi habbia vist

Confor. Ecco, che si prepara all'amoroso salto.

Leand. Ahi, che non senza gran causa si fitto mi vedete, hauendo io giustis ragione di lamentarmi.

Port. Dà Confortina hò inteso il tutto, & prendo chiaramente, che questo proc dalla crudeltà della vostra amata H tensia, & dal vederuene priuo, ess do ella fatta sposa di nostro Padr ma che volete fare? volete opporu uoler del Cielo? volete garregg con le Stelle? quietate di gratia l'a mo, e poi che la sorte non ha valut conceder questa, amate vn'altr fanciulla, che per voi viue in con ..ue

nue pene.

Confor. *E vi assicuro Sig. Leandro, che questa, che lei dice, non è men bella di Hortensia.*

Lean. *Partiteui di gratia, nè più mi date noia, che altra non curo: ma quasi nouello Orfeo, me ne starò piangendo tra boschi, e fiere seluaggie il perduto mio bene.*

Port. *Non potendo più tener celato l'ardente foco, che mi consuma il petto, son risoluta scoprirlo; sappiate Signor Leandro, che quella, che tanto vi ama, è l'infelice Portia, che hauendo già molti mesi tenuto ascoso il mio fuoco, per hora è forza, che mandi fuora qualche fauilla; confesso esser troppo l'ardire: mà che sia marauiglia? se amor, che il tutto gouerna così mi spinge a fare?*

Lean. *Ohimè, che sento, dite da vero, ò pur scherzando meco, cercate alleggerir il mio tormento?*

Port. *Come s'io dico da vero; ahi, che à più di vn segno potete per l'addietro esserne stato certo.*

Conf. *Così è, la pouerina si strugge per amor vostro.*

Lean. *Ahi dishonesta fanciulla, dunque in vn petto verginale albergano sì strani pensieri, che fanno, che tù proron. pa in sì fat te parole?*

Confor. *Non vi paia strano, Signor Leandro, che, quando sapeste ogni cosa, non lo*

haurefte a male, come hora fate

Port. *Mi risoluo scoprirgli il tutto; sap*

Signor Leandro, ch'io non vi son

come voi pensate, il resto vi pari

se volete ascoltarci.

Leand. *Tacete, ch'io non voglio più dar*

chie a queste vostre parole, e però

mi parto donne insensate, & mec

piangendo l'infinite mie pene.

Port. *Et io quì resto misera, e sconsolat*

non mucio.

Conf. *Entriamo in casa padrona, e non*

di gratia à pianger quì nella strad

SCENA TERZA.

Magnifico, Hortensia, Couelle, Za

Mag. *Vien via colonna mia cara, re*

riede i miei trauagli, consolati

le mie pene, e baston de la mia vecc

zai sia ringratiado la fortuna, che b

ha fatto accordar una volta ad a

tarme per sposo.

Hor. *Poiche così piace al Signor padre, pia*

me ancora.

Cou. *Non te l'haggio ditt'io, cha s'accord*

perche le femmene dicono sempre c

lo prouerbio, no lo voglio, e lo voglio

sime lo dai me lo toglio, perche le sp

che vanno allo lietto co lo marito, la

ma sera vanno piagnenno, e la mati

sarriZZano ridenno.

Zan

Zan. *Messir, feghe bona spesa sta sita, e no ghe lassè mancar negotta, se vulè, che la ve voia ben, altramente andarì a rischio, che la ve farà metter un par de bolettini al lotto, e ve farà toccar un bel cainu copia.*

Magn. *Sempre ti vai su le burle, berfuso: chiama un puoco mia fia, che vuoio, che'l Dottor ghe tocchi la man in mia presentia.*

Zan. *Sì, ma desim un poc Segnur Couel, con l'ocasion de ste nozz, che cosa me darè de manza?*

Cou. *Priello, chiama la sposa, cha te voglio dare una mancia, cha vaglia c'haggi d'entrata cincocienta tornisi l'anno, e su Hortensia vattene dentro.*

Zan. *Adess à vaghi a chiamarla, tic, toc: o de casa?*

SCENA QVARTA.

Portia. Zanne. Magnifico. Couelle.

Port. *Chi è là?*

Zan. *L'è un, cha zinquecent tornisi d'intrada, vegnì a bas, che vostro pader ve chiama.*

Port. *Eccomi, che dite Signor Padre?*

Mag. *Sappi fia mia dolce, che mi t'ho fatta la sposa.*

Port. *E à chi m'hauete data?*

Zan. *Segnura, el v'ha dà un Dottur per ma-*

 rit,

rit,che la prima nott, che'l dormè e
l'altra moter,e'l cagò in lett,e ghe g
to de scodele de menestra in le tette

Cou. *Lassalo dicere,che n'è no mariuolo*
gnora mia bellissima, io vorria esser
eccellentissimo Poeta,pe potere compo
le laudi de la vostra benigna natu
buono Filosofo pe contemplarela, b
Aritmetico, pe mesurarela, buono m
cante pe negotiarela; buono artesan
lauorarela,e buono villano pe coltiu
la, e buttarence dentro la sementa d
mia dottoresca dottrina, vaso la m
di Vossoria.

Port. *Leuatemi dinanzi: mi marauiglio*
di voi Signor Padre,che vn'huomo a
to,e giuditioso come seté voi, habbia
to vna sì bella elettione di Sposo per d
a me,che gli potrei esser figlia doi v
te.

Magn. *Le banche sempre ballano, le don*
sempre rognolano, i caual tristi sem
scapuzzano, le correzze sempre puzz
no. Dottor andemo in piazza à spe
quel nostro negotio,pò torneremo a ca
e besognarà, che la se contienta,ò in
muodo,o in vn'altro.

Cou. *Besogna lassarela sfogare no puoco, p*
che è proprio delle donne:quanno non
seno sfogare per de sotto,sfocarela per
sopra,iamoncenne de gratia, cha fo
stà notte se mutarà de fantasia.

Zan

Zan. *Mo perche no te vol contentà bordeletta è ti vorressi vn, che fussi Zoueniott, desposto, e gaiarda come son mi meneera?*

Port. *E Zanni mio caro, s'io fussi sicura, che tu mi porgessi qualche aiuto, ti direi la causa perche non voglio marito.*

Zan. *Mo di pur uia, che mi son amoreuol, e doue che poss ghe fo seruisij volentiera al le donne.*

Port. *Sappi, ch'io sono innamorata del Signor Leandro.*

Zan. *De tò fradel?*

Por. *Acciò non ti paia strano sappi, che il Signor Leandro non mi è fratello: mà auertisci à non scoprirlo a nessuno; che ti metterebbe vn mal conto.*

Zan. *Se l'è così con ti me dis, e che ti sij de sto humor, fa che guadagnè qualche vergotta, che te faghi el seruisij.*

Port. *Vedi ciò che tu vuoi, domanda, che oltre, che non ti negarò cosa alcuna, sia di che valor si voglia, ti farò anco di mia mano vn bel piatto di rauioli, però pensa di gratia qualche modo da farmi goder con lui.*

Zan. *A l'hò bell'e pensada mi, stà pur allegramēt, che sta sira à te metti a letto cō lù.*

Port. *E come?*

Zan. *Và in casa, e non cercar olter.*

Port. *Io vado, e lascio in te tutte le mie speranze.*

Zan. *Sì che'l Segnur Leandre è innamo-*

Zanni ad de la Segnura Hortensia, che
esser sposa de sì pader, ghe voi dar
tender de farlo dormir con quella,
rà dormir con Portia.

S C E N A Q V I N T

Leandro, Zanne.

Ahi dolente Leandro, a che più
giri intorno a queste mura? che
che nō prendi il camino, un fe altro
fortunato clima?

Zan. Segnur Leander, de gratia lassè
dar da banda sti santi spir, che a
a man m'haui squasi fatto vegnir
malinconia a mi ancora, vedi quel
vuis, dis el fatto, uoster, scouri el uo
besogn, che se ben mi son pouer hom
mi, che semper ne son stat seruitor aff
tionad, per i comandem, che nel ghe co
che mi no fuses per amor uoster.

Lean. Di questo ne son sicuro, mà son già fu
ra di ogni speranza, però non puol più
narmi il tuo aiuto.

Zan. Che forse d'ogni speranza? sie un pò fe
sir de gratia, ueda Segnur Leander, m
sò el uostro mal, e se ben prima no m
n'hauè dito negotta, con tuch che
desso el negotij sta passado così innanz
che u'ha fat uegnir la desperatiù; fe
me, impromettiù qualche cosetta à m

ol me basta l'anemo, che sta sira in cambi de uostro peder andè a dormir vù con la sposa, zoè con la Segnura Hortensia, e cosi al uecchi ghe farem la barba de stoppa.

Lean. *Questo non farei già mai, prima per non uiolare il letto paterno, poi, perche sapendo certo, che la crudele Hortensia non mi ama, non essendo in lei reciproco l'amore; nè meno io potrei godere, anzi accortasi dell'inganno si potrebbe scoprir il tutto, & esser causa dell'ultima mia ruina.*

Zan. *Guardè, che bella razza de innamorad, e andè un pò a spasso di gratia, non ue uergognè uno zouen sauij, accort, e astut come si uù, metterse a dir sti bagatelle, mo me cito son ignorant e ue uoi far uedi, che sti cose haue dit, le son tutte basade; e prima in quant de far tort a uostro pader, nò ue ghe fasi inzuria alcunament, perche se ben lù l'ha sposada, e' lu no gh' hà ancora consumad ol matrimoniij, e menter che uoi ghe stat sù manifatture, el non se pol dir che la sia sò muier, circa po à quel che disi, che la non ue uol ben, e che haui pagura, che la non ue descoura, de quest non ue dubite, perche quel caldo del let à le donne ghe tol la uos che le non pol cridar, se ben ancha ghe cazzasseu un curtel nella panza, si che se uuli, che ue faghi el seruisio ghe*

sta-

stasem plu à perder temp.

Lean. *Tu mi ritorni in vita con queste ra-gioni, & veggio chiaramente, che volt' discorre meglio il rozzo intel-di pouero, & abietto seruo, che l'affa-mente d'vn'infelice amante, pero se il cuore di riuscir dell'impresa felice-te, fallo, ch'eccomi pronto ad eseguir tanto, che da te mi sarà imposto, n ti sarò ingrato di beneficio tale.*

Zan. *Vù non ve hauì da intriger de olter no, che sta sira dapo cena i e n'ard quella stantia, chilò da basso, che n Confortina in scambio de menar la sa à dormir con vostro pader, la m rem da vù, e in tel let de Missir ghe n tirem Confortina, che in t'ogni mod ghe perigol, che lu ghe dagn fastidi, e se cazzerà a dormir subet, che l'è in do in letto, nè manco ghe perigol, che ne accorza, perche no ghel vede tropp per Zo dis el prouerbio, che a i vecchi cres el nas, e ghe manca la vista, ghe sce l'anem, e ghe manca le forze ghe c sce i contrapesi, e ghe manca el reloio.*

Lea. *In fatti tu l'hai pensata bene, & mi p ce molto questa tua inuentione, e se me sarà punto di colpa, di troppo ar re, e di poco rispetto verso mio padre mi confido in Amore, che egli, com buon protettore de' suoi fidi seguaci, fenderà le mie giuste ragioni. Ecco ch'*

vada

vado in casa, e mi accingo all'impresa, & te Cintia cara, & opportuna alli amanti, prego, che pria dell'usato venghi a ricoprir il mondo col stellato tuo manto, & affrettando il passo meni teco quell'hora, che darà fine ai miei tormenti.

Zan. *Vă pur via merlot, che ti te penfarè de mangià un brodet, e'l farà vna fritada: Veramente me par che sia vna cosa un poch sporchetta questa, che'm metti a far, ma tutt al faghi per amur de la me padronzina, e per la promessa, che la me hà fatt, perche se ben se descouris, no me tirarè de stà tuch un dì alla berlina per mangià un piattel de maccarù, come la m'ha promesso Voi entrarmen in casa, e accordarm con Confortina de quel, che hauem da far.*

SCENA SESTA.

Couielle. Magnifico.

Cou. V*Olimo dicere, che se sia ancora mutata de fantasia sta figlia de no cornuto?*

Mag. *Non disè a sto muodo Dottor, se non volè sparter l'amicizia, non sauete che fase inzuria a mi, che son suo Messer pare?*

Cou. *Hai ragione, l'haggio ditto accusì pe dire-*

chiù quiete, e non fonco de natura tante terribele, perche disse na volta no Poeta, cha, Sine Cerere, & Bacco nesciuno se farria becco, hora aceust a lo propuesetto, se le donne se gouernassero à dieta, e no le se deße a manciare pasticcie, sauciccciune, sparaci, taratuffole, scarciofane co le specie, nè caso Parmesano, e tutte st'antre cose, che rescallano lo permone, non fariano accese zetrofelle quanno lo patre le vole maritare, e se contentariano, se be lo marito fusse no poco attemepato come sonco io; mà le donne sono insatiabile, e però dice buono lo prouerbio, che mulier est honesta in vita; capra in orto, & Diabbolus in lecto, che besognaria darele no marito tutto d'Acciaro, tutto de fierro, e tutto de trauertino, cha stesse tuosto a non sentire le guai, e le tormiente, cha sente chi haue da fare co na mala mogliera.

Magn. V'ù parlè ben, e da homo sauio; Ma el sarà meio, che non stemo a buttar pi parole al vento, perche hormai el xe tardi, e se auesina l'hora d'andar a farle nozze, si che mi sarave de parer che chiamassemo ste nostre putte quà in strada, e che ghe toccheßemo la man.

Cou. V.S. dice buono, hora sù chiama la tua, cha chiamo la mia. Hertensia?

Magn. Portia vien a baßo.

SCE-

SCENA SETTIM

Hortensia. Portia. Magnifico. Cou

Hort. *CHe mi comanda V. S.*

Port. *Che volete Sig. Padre.*

Magn. *Tocca la man al Sig. Couelle.*

Port. *Poiche a ciò mi sforzate, lo fo per o*
ui; ma vi sò dire, che cosa fatta per
za, non venne mai bene.

Couiel. *Oh cotecillo mio bello, cha ve*
cha stampamana dozzina de Dotto
li: e vui Sig. Pantalone, ch'aspettate
non toccate la mano a Hortensia?

Mag. *E vù, colonna mia cara, no seu conte*
de azzettarme per vostro sposo?

Hort. *Mi contento di tutto quel che vuol i*
gnor Padre.

Magn. *Horsuso fia mia deme la man, che*
imprometto, inanzi che'l passi vn'ann
de farue far vn par de fii maschi in v
botta; horsuso Dottor, el meio che pode
farsi xe quello, che se retiremo tutti
casa mia, e se vù havè fatto qualche
uision per le nozze; chiamarò el mio f
uitor e'l fè ferua, e faremo portar ogni
sa in casa mia, doue tutti insieme star
mo in festa, e in pase, e in allegrezza.

Couiel. *Chessa non è cattiua penfata, e app*
to haggio fatto fare no pignatto de cau
li. co la pettorina, no piatto de la fagne
molte autre galantarie: ma sti seruitn

meie

meie vanno a spasso tutto lo inuerno, e mai ne stanno ncasa, però chiamate sse vostre gente, e facimoncelle portare.

Magnif. *Adesso i farò vegnir zoso. E la, ò de casa? vegnì a basso tutti, fate presto.*

SCENA OTTAVA.

Zanne. Confortina. Magnifico. Couelle. Portia. Hortensia.

A *Son chilò Messir tutt' al voster comãdo, ti m'hai sutes vè Confortina, à voi che la' femo pulida.*

Conf. *Lassa pur far a me. Eccoci quì, che dite Sig. Padrone.*

Cou. *Hortensia menale dereto, e daglie tutta ssa robba, c'hauimo cocinata: ma ferma, audi no poco Siore Pantalone, npreftatemo no paro de fiaschi, che le farraggio npire allo cellaro.*

Mag. *Andei a tior in casa, ma auerti Zuanne, che si non me i rompi sti no vol, che te i metta a conto del to salario.*

Zan. *Non vè dubità Messir, lassè far a nù, vien via Confortina presf, presf, che no se sfredda la menestra.*

Cou. *Hortensia vattene ncasa, e mitte 'n ordine ouonn cosa.*

Hort. *Farò quanto V. S. mi comanda.*

Zan. *Presf, presto deiauol; oh che te vegna el cancaro, te m'hai fatto romper i fiaschi: basnon importa, metterem ol vin nel capel.*

capel, andemi a tor stà robba.

Magn. *Ah sciagurati, ribaldi, oh pouer... mi tutta la mia robba uà a mal.*

Coniel. *Lass a fare, cha chisso e signo d... grezza.*

Zan. *Prest, prest, oh ste lasagne le son pu... pe, uia presto camina.*

Conf. *Se tu non me ti leui d'intra le gar... Ohime, che fai, mi hai fatto romp... piatto, che ti rompi il collo.*

Cou. *Ah mariole cornute, hora si, che m... risi pigliare collera, manco male, c... pignatto stantiero. Hortensia uie tt... basció, e porta lo pignatto, e no lo... nmano a ssi cannarute.*

Hort. *Me l'han tolto per forza.*

Cou. *O uia, lo boglio portar io, non far... fuim si tutti el brodo, stà fermo.*

Zan. *Da Za che l'uoi portar mi, che ne... magni, pian, pian, che me scotti.*

Magn. *Fermeue canaia, par de quei Za... ti, che stan intorno alla porzellina a... logna, el dì del robbia gregga.*

Con. *Vh poueraccia me, tutta la uest... hai macchiata, e la pignatta si è ro...*

Magn. *Andemo tutti in casa mia, che gl... robba per tutti da stare allegramente.*

Fine dell'Atto secondo.

ATT...

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Monsù delle Sciapelle solo.

H poure Mösù de le Sciappelle, son pur perseguitate terribelissimamente da quelle cagne traditorasce, infame, vituperose de le fortune; ie nō sè che diable de inimiscitie se habbie piliate con le fatte mie, poiche non le è bastate de hauerme fatte perdere le mie carissime consorte, che paresce anno sa morse in Vinesie, mentre, che se infantò de une bellissime puttine, la qual fui sforsate lassarle in Vinesie in mano de une balie, che le alleuasse, cō le assignar d'intrate scinque scude ogni mese per le poter sostētar, perche ie fui mādate a sciamar in Parisge da parte delle mie Roy, doue subite sgiunte fui fatte carscerar dentre une oscurissime prisgione, per sospette de une scierte rebellione, che se pretendeue, che ie ancore sce fusse intrigate; ma dopoi hauer durate quindesci anne queste uite così infelisce, essende sgia scoperte le mie innoscense,

fui

fui relaßate; e dopoi eßer ßate al
mese a ricuperar le mie perdute for
ne andai a Vinesie per saper noue
mie care filiole, credẽdo de le troua
fatte grande; ma le maledette dis
hà volute, che non se le habbia tro
hò ben hauute noue, che queste bale
nute a Rome con une scierte Sig
Pantalone Vinesiane, e le putte me
te ditte, che è morte poche doppoi le
partite verse Parisge. che se sap ßse s
che fusse le vere, io crede, che me mo
de le dolo re; ma non mi par de le
credere, perche mi pare, che lo cor
disce, che sie viue; però volie scerca
le poter parlar a queste balie, che se
me ricorde se schiame Confortine;
quante mi è state insegnate, lei ba
in queste strade, e queste crede, che s
case doue stà queste Sgentil'home V
siane, che le tiene in case: però io volie
poche bussare, e vider se queste Confo
ne mi poteße dare qualche conforte,
veramente hormai sarie tempe, ch
deße fine a tante mie tribulasione. T
tochio de caseteni sciune mi risponde,
volie bußar vn'altre volte, tic, toc, ti
toc.

SCE-

SCENA SECONDA.

Zanne alla finestra. Monsù delle Sciap.

Zan. *CHi dianol è quel, che bussa isci forte ti vol buttar sù quella porta, nel vi- ra? chi è là, chi è quel?*

Monſ. *Amisce, amisce: santi vn poche galap- t'home.*

Zan. *Costù el non parla con mi.*

Monſ. *Non è queste le case de le Sign. Panta- lone?*

Zan. *El sarà qualche scroccon, che sarà ve- gnut all'odor de la broda, che s'è fuersà in te la strada, con fa i forzi all'vdor del formai, che se sfrega intorno alla trap- pola, azzò che i ghe casca denter.*

Monſ. *Voi non mi date audiense; almanche rispondete, che le parole non vi coste de- nare.*

Zan. *Desim vn pogh de gratia, perche causa el volì sauer, per ben, ò per mal?*

Monſ. *Per bene le vorrse saper; che sce occorre adesse taute caccherion.*

Zan. *Se haui fatto cont de vegnirue a sfamar quà denter, con l'occasiù de ste nozze, an dè pur à fa i fatti vostri, perche no gh'ha uem besogn de scrocconi.*

Monſ. *Ie non sò, nè mi cure de saper denosse, de mangiare, de scroccare, ne le malan- ne, che Die te die; ma solamente te*

domani-

domande se è queste le case delle Pantalone.

Zan. *Messiersì, che l'è questa, ben, che ... dir per questo?*

Mons. *Oh che sie ringrasiate le Sciele, che pur le discitte une volter dim... poche de gënfere, won sta qui une ... balie, che si domande madonne Co... tinè?*

Zan. *Madesì, mi penasua che'l me voli... fender nel mangiamènt, ma el cerc... offender in te l'honor dui st'hom... ben. Desim vn poch, che cosa hai... far con Cenforsina?*

Mons. *Vidès de grafie quante interroga... ne, gli nofie dir del parole, con le diable.*

Zan. *De che pais sìt che parria à la nostr...*

Mons. *Orsù, ti me farai scappar le pascien... son Fransois, son de Franse, che d... de home saftidiose che m'è capitate naufe.*

Zan. *Ben, à nen volem, che le nostre do... parlen con Francesi, pazzò che le'non... scordasse el Talian.*

Mons. *Vu mi farete venir le mostarde ... nase, con chi ui credete di parlar? ... mod de proscedere è quest sorfant, ... lent, manigoldasse, poltrone.*

Zan. *Piau pian co i titol; dim vn poch hom... bezin che conte la tien ti sta nostra C... fortina?*

Monſ. *Ie la tenghe por vne donne da bene ne.*

Zan. *Te ne menti per la gola.*

Monſ. *O queſte non le comportarò maie, a filiole de vne vacche, ruffiane, moſtaſce de boie, ah villane cucchine, viene à baſe preſte, che adeſſe te ſciarirò ben ie.*

Zan. *Doh moſtaz de quei contrapeſi, che fà batter l'hore al beligole.*

Monſ. *O teſte de quelle archobuſce, che fe deſcarghe per forſe de ſchine.*

Zan. *Moſtazzo de quel marinar, che fà vela con la camiſa.*

Monſ. *O teſte de quelle vſcelle, che hà le ale fatte a le panſe: oh perche non ſei adeſſe quì in ſtrada, che te vorrie inſegnar de proſcedre con vn ſgentilhuome par mie.*

Zan. *Porta vn po quel caldar d'acqua bullie da.*

Monſ. *E melie, che ie me ne nade alle ſgiu, ſtiſie, e ſce mande le ſbirre, e non ſtie à contraſtar con queſte imbriaghe, che non ſei è l'honor mie, e quelle, che è peſge mi potrie far qualche affronte.*

Zan. *T'è fatt ben à andarten via, che ſe te ſtaui vn pò più, te pelaui tutt com vna porchetta, o l'è pur la bella coſa à contraſtar da lontan; vn pouer zentil'hom, com ſon mi, pol dir el fatto*

sì, senza che ghe sia fast fouerc
nessuna; a vos retornarmene d
azzoche l'aier no me fazza mal,
andar a far vna burla a quel D
Couell.

SCENA TERZA.

Confortina sola.

Con. *HOra, che in casa han cenato t*
& ogn'vn si prepara per anda
ne a letto voglio partirmi da questa
sa, perche ogn'hor mi è diuisa, che
caschi adosso, e che si versin in lei l'
dei Cieli, per le attioni indegne,
in essa si commettono, non dico già
Portia, che hora si stà godendo con
creduto fratello, che doue non è ver
mente fallo, non ci è colpa, ne pena
ma de altre infinite insidie, come a
Dottor Couello, che hà dato al nost
vecchio vna sì fatta moglie, che voler
dogli io tirar giù le calzette per mette
la a letto, gli hò trouata vn'arme na
scosta tra le gambe, che tutta sbigo
tita mi hà fatto venir fuori; quell'al
tro sciocco di Zanni voleua, che io m
mettessi in letto con il Dottor Couel
lo in cambio di Portia; ma il Ciel m
ne guardi, che quel poco di honore,

che

che mi hò conseruato tanti anni, adesso, che son quasi vecchia lo mettessi à sbaraglio; faccino pur tra loro, che io non ne voglio saper altro, e se il Cielo non prouede, con dar commoda occasione di scoprire l'inuiluppato successo di questo nostro caso, voglio andarmene in parte, oue mai più si sappia di me nouella.

SCENA QVARTA.

Magnifico, Hortensia.

Mag. *Asto mondo anè così se tratta con vn Zentilhuomo honorato come son mi? così se bertezza i homeni da bendarme vna muiera con le braghesse?*

Hor. *Signor mio, io non ci hò colpa alcuna, e però hò voluto scopriruelo, acciò non haueste poi causa di dolerui di me, io, come gli hò detto, se ben son stato in casa di questo Signor Conelle vestito con questi habiti da donna, è stato vn caso, che io poi gli ra ccontarò ogni volta, che piacerà a uostra Signoria sentirlo.*

Magn. *Mo mi andaue a risego, che'l non me fusse fatto comuò a Bennegnuo. Ah lari assassini, traditori, lassè pur far a mi, che voio ben vendicarme*

de questa inzuria.

SCENA QVINTA

Barigello con Sbirri. Magnifico. H
tensio.

Barig. V*N Gentil'huomo Francese è st*
à richiamarsi di vn'affronto f
togli in casa del Signor Pantalone,
vn suo seruitore. Il pouero gentil'huo
hà da parlar ad una serua di casa p
cosa che importa, & nõ vogliono lascia
che gli parli: ma ecco à punto quello, c
io cercaua: buon giorno Signor mio,
vengo quà di ordine di chi mi puol co
mandare, ad auisar uostra Signoria, ch
non lasci far insolentie da questi suo
seruitori di casa, mà che lasci cercar
fatti suoi a Gentilhuomini honorati, co
m'è quel Francese, che per cosa, che im-
porta è venuto per parlar alla serua di
Vostra Signoria, & acciò Vostra Signoria
non possa pigliar sospetto, gli parlerà in
sua presentia.

Magn. *Caro Signor, mi non sò de altre in-*
solentie, ne de altri arlassi, ne de al-
tre berte, si noma quelle, che le me
xe sta fatte à mi, e che sia la uerità,
che ue ne par di questa, che m'hà fat-
ta el Signor Couelle, con andarme à
dar una muier, che la xe maschio,

quanto

quanto, che son mi, & anche d'auanzazo?

Barig. *E don'è questo scelerato.*

Magn. *El xè in casa mia, che ghò daomia fia per muier credendo de far vn cambio egual; ma el traditor me l'ha ficcada sta volta.*

Barig. *Meniamolo prigione, che queste non son cose da compertarle Signor Pantalone: però con sua buona licentia si contenterà, che entriamo in casa sua per poter castigar questo scelerato, già che vostra Signoria dice, che è quì dentro.*

Magn. *Andè pur via liberamente, e menelo in preson azzò, che sel me l'ha fatta, el non se ne vada ridando, e ti altro sciagurato ribaldo, zà, che anca ti t'ha tegnuo man a ste ribalderie, te voio far frustar, o metter alla berlina a essempio de tutti quei, che attendono à stò essercitio de ingannar a sta fozza i poueri brighenti.*

Hort. *V. S. ascolti quattro parole, tanto, che io possa dir le mie ragioni.*

Magn. *Oh poueraZzo mi, guarda intorno à chi m'era andao a perder el ceruello, e forsi, che non la me faueua dar martello, forsi, che la non me fauua ben dar la corda, e quel xè pezzo darme anche de le bastonae tante, che le no se faraue dae a vn aseno credistu, che non me ne arecordi.*

gambe & in quel che me ne ſtaui ta ſuſ più bel del dormir l'è vegnù ſto muſtazzo de cauial, l me ſaltad adoſs con tant furor, che'l m'hà ſguaſi volù far creppar, e in queſto mo, è vegnù ol Segnur Bariſel, e ſi al dis, che'l ze voler menar preſon, mi me à dighi coſi che no ghe voi andà, perche no ghe n'hò colpa e ſe i vorra negotta da mi, me appell, e nego, e peto copia, ſenza preiudizij delle mie raſon.

Cou. *Ben, che dici tu auttro viecchio ingannatore, tu fai como chillu, tu te lamienti, e a me me dole ſi'oochio de ſtommaco.*

Mag. *Me lamento, che m'hauè dao vna muier, che non fà per mi.*

Cou. *Che non te ha abbaſtato l'animo, di lo vero?*

Mag. *Digo coſi che la xè maſchio, in nome del diauol*

Cou. *Bè, che c'haggio da fare meio ſe la è maſchio?*

Barig. *Biſogna, che voi lo ſapeſte, non è ella voſtra figliuola?*

Cou. *M'è figlia, e non è m'è figlia.*

Zan. *Segnur Capetani no me ſtrenzì tanto forte ah, ah, pian, pian, che me fè mal.*

Barig. *Come figlia, e non figlia? diſsù, e dilla giuſta.*

Cou. *No m'è figlia in quanto, cha non*

 l'haggio

l'haggio'ngenerata io, e puro la m'è [...]glia, in quanto, cha me l'haggio pig[...]ta da piccerella, per adoptionem, come [...]cono le leggi, cioè pe figlia adottiu[...] e sempre l'haggio tenuta pe femmena [...]mò è diuentata mascbio, io non ne sa[...]no nente, cha non l'haggio mai aggu[...]data.

Magn. *Ohimei, che xè quel, che sento, [...] che el cuor me prediga qualche ni[...] auuenimento, sento, che'l sangue m[...] bolle dentro de le vene; e forsi, ch[...] Cieli me vorràn dar qualche inasp[...]tata allegrezza. De gratia caro Sign[...] Couelle, non ve despiazza de racconta[...] da cao tutto el successo de questa putt[...] o putto, che'l se sia, perche sel sa[...] vero quello, che me vado imm[...]zinando, forse hauerò molto [...] a caro, che la sia mascbio, che fem[...]na.*

Cou. *De gratia, e mo te lo dico in qua[...]tre parole; parecchie anni fà, stan[...] nomene cha à Roma senza figliuole[...] e senza no parente allo munno, me [...] venne voglia de addottareme na criatu[...]ra, e vennero a morte vn cierto M[...]se Lattantio Mescolotte, nuostro vici[...]ne, morse sine successione, cha no[...] hauiua nente, che onnencosa s'haui[...]uano pigliato li credditure, e morenn[...] chisso messe Lattantio lassò sià crea[...]*

tura,

tura, cha potina hauer quatto, o cinco anne nctirca, laquale essenno remasta senza nesciuno, se ne iua sperfa pe Roma, se non cha io, muesso a compassione, me la pigliai pe figliuola adottiua, e cosi l'aggio allenata fino a mò, e essa pe rennereme lo cambio de lo ben che l'haggio fatto, mò pe despietto mio è ita a farese Maschio per essere causa, chà io me ne vaia dintra na galera, ah figlia de no cornuto, cha se non teneſſe le mano legate te lo vorria strappare sonaso, e darentece ne muozzeco co li denti, como fece chillo Cignale allo'nfelice Adone innamorato de Venere.

Magn. *Fermeue de gratia, benche ne dixessiu Zuannet no te par, che questo sia vn caso simele a quello, che mi te hò raccontao pi volte.*

Zan. *Chi sà, che'l non sia questo quel nostro fiol, che desi, che per coni de le nemicitie quella uolta el mandassu a Roma vestid da donna?*

Magn. *El xè esso, senz'altro: dime un puoco caro fio mio, bello, da chi fustu mandao in casa de quel missier Lattantio? e dimme anche la patria con el to nome.*

Hortensia. *Questo hò voluto dirui già molte uolte, per scusa di molte ingiurie, che mi haueste fatte, ne tantmi haueste uo-*

Zan. *La stà in lett con s' fradell.*

Barig. *Come a letto con suo fratello, andiamo a veder vn poco come stà questa cosa.*

Mag. *E lasselo dir, che sta bestia deue esser ancora imbriago, non te vergognistù bestiazza a dir ste parole?*

Zan. *Mo se le ol vira, perche no voliù che'l dighi?*

Magn. *E tasi li bestiazza, che ti no hà niente de ceruello.*

SCENA SETTIMA.

Barigello. Magnifico. Leandro. Portia. Zanne. Conseio.

Hortensia.

Giustitia giustitia, fuoco, fuoco, tenetelo, legatelo questi scelerati, che han commesso vn errore di tal sorte.

Mag. *Oh pouerazzo mi, mo che cosa xe questa, che vedo vna calda, e vna freddà.*

Leand. *E sì grande il dolore, che mi occupa il cuore, che io non sò, nè posso formar parola in mia difesa, dirò questo solo, che io son stato tradito; mà non resta però, che il fallo non sia commesso,*

 beache

benche contra mia voglia; mà la b...t...ezza del caso è tale, che io non cer... di difendermi, anzi a guisa di giusto... dice spontaneamente mi condanno, ... ad vna, ma à mille morti, però ecco... petto nudo, in lui volgete li strali, e l... glienti secure, sù dunque, vccidetemi... col mio sangue lauate la macchia... mio fallo.

Couiel. *Tienemente, che razza de sbre...gnati.*

SCENA OTTAVA.

Confortina. Monsù delle Sciapelle... Barigello. Leandro. Portia. Magnifico. Zanne. Couelle.

Hortensia.

CHi me l'haueſſe detto, che io haueſ... ſi à riuederui in tanto noſtro biſo...gno.

Monſ. *Tante, che non è vere, che le mie filiole ſie morte?*

Barig. *Hor uia, che ſi menino prigione queſti malu aggi giouenì.*

Confor. *Quella, che voi vedete coſi legata appreſſo a quell'altro giouine, queſta è la ve...*

la nostra, & per segnale di ciò guardategli sotto l'orecchia dritta, che gli vedrete il neo che voi dite.

Monf. *Ie ce volie guardare, che a queste ie conoscerasie si e lei. Ecco quà le nieue sotto le orecchie dritte, lasciate stare le mie filiole, doue pretendete de le menarè che insolensie son queste?*

Barig. *Che nostra figliuola? state indietro se non uolete, che ui leghiamo ancor uoi.*

Monf. *Ie ve diche cosi, che le sciolicte, che lei non ha fatte scioffe di andar in prigione.*

Couiel. *Hora chisso mo è n'autro chiaoto, donche non è figlia a te chessa Signora Pantalone.*

Magn. *Piasesse a i Zieli, che la non me fusse fia, che molto meio sarave a non haver la, che a haverla de sta sorte.*

Conf. *Signor Pantalone, se Vostra Signoria promette di perdonarmi io gli scoprirò cosa, che Vostra Signoria non l'haurebbe mai pensata, & sò certo, che quando insieme l'haurete udita, si quietaranno tutti i vostri trauagli, & in un tratto sparirà via questa caliginosa nebbia, che ui tien tutti in tanta confusione.*

Magn. *Di pur via, che me te starò ascoltando, e se la cosa riesce co ti hà promesso, me resolvo de perdonarte tutto quel mal che ti me havessi mai fatto.*

Confor. *Hauete da sapere, che questa, che*

fin

fin ad hora è stata tenuta per la Sig
Portia nostra figliuola non hà vera
te simil nome, ne altrimenti è nost
gliuola .

Magn. *Come udo?*

Conf. *Sapete, che sedeci anni fà, mentre*
uamo in Venetia, mi deste a balia
nostra figliuola, la quale restamm
accordo, che io me la douessi alleuar
casa mia .

Magnif. *Me ne arecordo benissimo, è la v*
tae.

Confor. *Hora douete sapere, che in que*
stesso tempo me ne fu data vn altra
alleuare con le medesime conditio
che voi m'haueate data la uostra ,
questo Gentilhuomo Francese, che q
ui vedete; ilquale subito che me l'ha
data, se ne ritornò in Francia, lasci
domi di prouisione cinque feudi il me
che mi erano sborsati al tempo deb
da vn Gentil'huomo suo amico: tale
da ciascheduno di voi haueuo vna fa
ciulla dell'istessa età, ne l'uno sapea
l'altro; auuenne per mia mala sorte, c
la vostra vna notte me la trouai mor
à lato; onde per timore, che la cosa non
scoprisse, & che voi non ne faceste rise
timento, la feci sepellire secretament
et misi in luogo suo quell'altra di que
Gentil'huomo Francese , & doue prim
si chiamaua Isabella la chiamai Po
tia,

tia, e per tal sempre è stata tenuta.

Port. *Oh Cieli benigni, oh Stelle amiche, potenuo io mai sentir più cara noua?*

Leand. *Piacesse pure al Cielo, che così fusse.*

Magn. *Dunque questa no xe Portia mia fia?*

Confor. *Signor nò, ma è Isabella figlia di questo Gentil'huomo.*

Magn. *Ah zaroffa, ribalda, traditora, donche el non te xè bastao de farme morir mia fia; ma ti hai volesto anche farmene gouernar una, che non hà da far niente cō el sangue mio?*

Confor. *Aiutatemi voi, che state quiui presenti, & fatemi osseruare la promessa.*

Monf. *Bien Signore Pantalone, vider, voi hauete promesse in vostre presinnce di le voler perdonar, e se sete vere sgentilhuome non potete mancar de le vostre parole. Sciche poi alle spese, che vos hauete fatte intorne a queste mie filiole, io ve vo lie rimborsar tutte le vostre dinare, e sgia che è piasciute a le sciele, che se sie accompagnate con queste vostre filiole, me contente, che se le pilie per molie, et ie le dorà per dote diesce milie scude de monede, che vi porrete contentar.*

Magn. *Per amor vostro me ghe perdono, e me contento, che Leandro, se la pia per muier.*

Couiel. *E à me, chi me refà le spese ched haggio*

baggio fatto chiss'autra, che me adottata pe fegliola? io l'haviuo ade ta come femmena, e no come mascl ergo essenno mascbio, me den esser re te le spese.

Magn. *Ve sodisfarò mi de ogni cosa, e vù gnor Barisello desleghe questi Zone perche com'haui intefo i ne farà pi nome de fradello, e de sorella, come ic per el passado senza appartenerse n nessuna: ma i farà da deuero mario muier, e per vostra merzede galdeue mezza donzena de Zecchini, e andè far i fatti vostri.*

Barig. *Bacio la mano a Vostra Signoria, mi rallegro d'ogni suo contento.*

Moni. *Oh le mie belle filiolusc ie, abbrasce tuo caro sgenitore, abbrasce quello, che hà insgenerate.*

Port. *Caro, & amato padre ben venie sia te po per liberarmi di tanti affanni, e me termi nel colmo d'ogni contento.*

Zan. *Doh perche non poss anche mi trouar u pader, ch'el me fasesancha a mi qua ter carezzine?*

Magn. *Leandro fio mio caro, abbrazza Hor tensia, no più Hortensia, mà Florindo t fradello.*

Leand. *Oh' fratello mio caro, che merauiglia sia se tanto sui sceratamẽte ti hò amato? Ecco, che, doue prima desiaue abbracciarti come moglie, hora come fra-*

fratello ti abbrascio, e bascio. E tu cara Isabella, se per l'addietro come sorella ti hò honorata, per l'auuenire come carissima sposa ti amarò; e questa man che ti porgo accetta per pegno di legame perpetuo, che in vn'istesso volere mantenga sempre i nostri cuori.

Port. *E voi altresi questa mia accettate per pegno, che sempre vbidientissima consorte vi sarò.*

Zan. *E mù Confortina, che vot, che fem del nostr'amur? te vedi, che la Segnura Portia hà sapù piarse sù quel bel fiolot, vot anca ti piarme mi per spos?*

Monl. *Sci Confortine piliele, che ie te volie donar scinquante scude per le dote.*

Confor. *Vi ringratio padrone; e questi appresso a quell'altra poca robba, che io hò faranno, che lui tanto più volentierà mi pigliarà.*

Magn. *Horsù intremo tutti in casa, doue meio goderemo queste nostre allegrezze, e anca mi po vorrò azonzer qualche altra cosa alla dotta de Confortina.*

Couiel. *Tienemente como và lo munno, e chi mai hauesse ditto, che stanno ennencosa sottosopra, e bedere femmene con le vrache, sorella co fratiello, sbirro, corde, manette, fuoco, e spose co tanto de varuas e da poi all'vltemo quietaresse onnen cosa a no tiempo,*

chessa

chessa è la marauiglia di chi com
le Comedie, però se v'è chiacciuta
tene signo co sbattere è mano, fischi
gridate, e facite signo d'allegrezza.

I L F I N E.

IN VENETIA, M. DC XX

Appresso Ghirardo Imberti.

la nostra, & per segnale di ciò guardategli sotto l'orecchia dritta, che gli vedrete il neo che voi dite.

Monf. *Io sci volte guardare, che a queste io conosceraße si e lei. Ecco quà le nieue sotto le orecchie dritte, lasciate stare le mie filiole, doue pretendete de le menar? che insolensie son queste?*

Barig. *Che nostra figliuela? state indietro se non uolete, che ui leghiamo ancor uoi.*

Monf. *Io ve diche cosi, che le scioliete, che lei non ha fatte scioffe di andar in prigione.*

Couiel. *Hora chisso me è un'autro chiacto, donche non è figlia a te chessa Signora Pantalone.*

Magn. *Piaseße a i Zieli, che la non me fusfia. che molto meio faraue a non hauer la, che a hauerla de sta sorte.*

Conf. *Signor Pantalone, se Vostra Signoria promette di perdonarmi io gli scoprirò cosa, che Vostra Signoria non l'haurebbe mai pensata, & sò certo, che quando insieme l'hauerete vdita, si quietaranno tutti i vostri trauagli, & in un tratto sparirà via questa caliginosa nebbia, che ui tien tutti in confusione.*

Magn. *Di pur mia, che mi te starò ascoltando, e se la cosa riesce co ti hà promesso, me resoluo de perdonarte tutto quel mal che ti me hauessi mai fatto.*

Confor. *Hauete da sapere, che questa, che*

fin